

LA GIUSTIZIA

Così l'agenda di Nordio
minaccia l'indipendenza
della magistratura

EZIA MACCORA *

Dopo l'intervento del Ministro Nordio in Parlamento, si è riaperto il dibattito sulla riforma della giustizia. - PAGINA 9

L'INTERVENTO

Ezia Maccora

La riforma Nordio non è una priorità così si minaccia l'autonomia delle toghe

Con le carriere separate, magistrati meno indipendenti e cittadini meno garantiti le intercettazioni sono indispensabili contro mafie, corruzione e crimini sessuali

Prima di varare nuove regole bisognerebbe indicare i motivi di criticità delle leggi attuali sulla magistratura

Il Consiglio d'Europa suggerisce di favorire una comune cultura tra giudici e pubblici ministeri È un modello a cui tendere

EZIA MACCORA*

Dopo l'intervento del Ministro Nordio in Parlamento, si è riaperto il dibattito sulla riforma della giustizia. Tre i punti principali, tra i tanti, toccati dal Ministro e ripresi da esponenti politici: limitare le intercettazioni telefoniche, in linea con la riduzione delle risorse contenuta nella legge di bilancio, separare la carriera tra pm e giudice, modificare l'obbligatorietà dell'azione penale. Andiamo con ordine, sperando di contribuire a superare i tanti slogan che affollano il dibattito.

Da oltre 30 anni esercito la funzione di magistrato penale e mi confronto con questi temi che hanno raccolto consenso oltre le forze politiche che sostengono il governo e da singole personalità. Per esperienza professionale ritengo dannoso voler limitare l'uso delle intercettazioni telefoniche da sempre prezioso nella ricerca della prova. Uno strumento certo invasivo, ma non diversamente sostituibile e non solo nel contrasto alle mafie e nella lotta alla corruzione. Penso, ad esempio, ad un procedimento di cui mi sono occupata, ormai giunto a sentenza definitiva, di violenza sessuale aggravata posta in essere da un maestro delle scuole elementari nei confronti di più alunni minorenni, accertato grazie ad una intercettazione ambientale che riprende il maestro mentre compie atti sessuali nei confronti di un ragazzino magrebino all'interno del bagno della scuola. Da lì le indagini sono proseguite ed è stato accertato un gravissimo contesto di vio-

lenze nei confronti di tanti minori. Ogni magistrato potrebbe fare mille esempi che dimostrano quanto sia indispensabile lo strumento che oggi si vuole limitare. Si pensi alle tante intercettazioni che hanno documentato il passaggio dei soldi dalle mani del corruttore a quelle del corrotto. Certo è uno strumento che va maneggiato con grande cura, potendo entrare in conflitto con il diritto alla privacy dei soggetti intercettati, i quali possono essere anche estranei ai reati perseguiti. Per questo, nel 2020, è stata approvata una legge volta a far confluire in un server, per poi essere distrutte, le intercettazioni che riguardano la vita privata delle persone e sono irrilevanti per le indagini. Reintervenire, alterando il punto di equilibrio raggiunto, senza dimostrare l'inefficacia di quella legge, ingenera il dubbio che gli obiettivi perseguiti siano altri e vi sia di fondo una insofferenza verso il controllo di legalità affidato dalla Costituzione alla magistratura, come potere indipendente ed autonomo.

Quanto alla modifica dell'obbligatorietà dell'azione penale (obbligo per il pm di avviare una indagine per ogni tipo di reato di



Superficie 91 %

cui egli abbia notizia), il numero elevatissimo di notizie di reati che affollano le procure può far ritenere che nella prassi quotidiana vi sia una discrezionalità del pm nella scelta delle indagini da portare avanti, non potendosi far fronte in egual modo a tutto ciò che perviene. Il tema non è nuovo ed è stato affrontato da tempo sia dal Consiglio Superiore e da alcuni procuratori sia, da ultimo, dal Legislatore (legge 134/2021 e 71/2022) dettando una disciplina specifica in tema di criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale.

La legge affida al Parlamento il compito di procedere con legge ad indicare una griglia di "criteri generali" nel cui ambito le procure devono individuare dei criteri di priorità trasparenti e preordinati che consentano di trattare prioritariamente alcune tipologie di notizie di reato. I criteri generali sono specificati e resi concreti nei progetti organizzativi delle singole procure, predisposti dopo il confronto con gli uffici giudicati e con il Consiglio dell'ordine degli avvocati, e successivamente approvati dal Consiglio giudiziario e dal Consiglio Superiore della magistratura. Si prendono in considerazione i dati qualitativi e quantitativi dei reati, le specificità dei territori e le risorse materiali e personali disponibili. In una realtà come quella milanese, ad esempio, l'attenzione ai reati economici non potrà che costituire uno dei criteri di priorità nell'esercizio dell'azione penale.

Il coinvolgimento di più soggetti istituzionali, la possibilità di modificare e aggiornare l'iniziale progetto organizzativo, il tener conto della quantità e tipologia dei reati che riguardano quel territorio e quell'ufficio, la trasparenza della procedura e la responsabilità assunta per le scelte effettuate sono tutti elementi che consentono di apprezzare l'intervento legislativo che nei prossimi mesi dovrà essere attuato. Prima, quindi, di mettere in cantiere nuove riforme, peraltro da attuare con modifiche costituzionali, che mettono in discussione il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale connesso al principio dell'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, occorrerebbe indicare i motivi di insoddisfazione dell'ultimo intervento del Legislatore (2021 e 2022) che dovrebbe quantomeno essere sperimentato prima di sostenerne la negatività e/o le criticità.

E veniamo all'ultimo punto: la separazione delle carriere. La questione è stata di recente oggetto di quesito referendario (anche se riguardava formalmente la separazione delle funzioni) che non ha raggiunto il quorum necessario. Già questo dato ci dice molto in termini di interesse per la questione!

Sul tema è intervenuta la legge delega 71 del 2022 restringendo la possibilità di passaggio tra le due funzioni, di fatto ad una unica volta. I dati statistici dimostrano peraltro che, nell'ultimo decennio, i passaggi sono stati rarissimi.

Alla luce della mia esperienza di gip, ho sempre constatato che i pm più attenti, fin

dalle prime indagini, alla cultura della prova sono quelli che hanno svolto in precedenza la funzione di giudice. Occorrerebbe quindi non limitare ma favorire una osmosi massima tra le diverse esperienze e garantire una formazione iniziale comune, avvocati compresi. Inoltre il dato statistico delle assoluzioni, che in alcune realtà territoriale raggiunge quasi il 40%, dimostra che non vi è quella contiguità tra chi accusa e chi giudica, che tanti paventano a sostegno della separazione delle carriere.

Una riforma che, se attuata, fa venire meno il valore costituzionale di garantire una comune cultura giurisdizionale: il pubblico ministero ha infatti il compito, come anche il giudice, di ricercare la verità processuale e le prove a favore dell'imputato, diversamente dal difensore che può sostenere l'innocenza del proprio assistito anche quando sa che è colpevole. Non va inoltre sottovalutato che in tutti i Paesi in cui il pm è posto fuori dalla giurisdizione (dove cioè esiste la separazione delle carriere) entra nella sfera di controllo dell'esecutivo.

Vogliamo trasformare il pm in un super poliziotto, sempre più attento al risultato da perseguire e meno alla cultura della prova e delle garanzie, che la nostra Costituzione ha voluto garantire a tutta la magistratura? I cittadini sarebbero più garantiti da un pm che non deve cercare le prove anche a favore dell'imputato? Il processo Cucchi si sarebbe svolto con un pm "separato"? Ed infine siamo sicuri che un pm meno indipendente non pregiudica l'autonomia e l'indipendenza dello stesso giudice? Poniamoci queste domande e chiediamoci se il vero obiettivo di chi sostiene la separazione delle carriere non sia in realtà quello di trasformare l'assetto costituzionale della magistratura. La collocazione istituzionale del pm non è, infatti, mai un fatto neutro! La storia recente di Turchia, Polonia e Ungheria insegna che meno indipendenza della magistratura equivale a minori garanzie dei cittadini. Non a caso il Consiglio d'Europa suggerisce di favorire una comune cultura tra giudici e pubblici ministeri ed indica l'indipendenza di questi ultimi come il modello cui tendere. Su questo modello è oggi strutturata la Procura Europea e, in Italia, c'è, invece, chi spinge per introdurre, con riforma costituzionale, la separazione delle carriere.

Concludo richiamando un recentissimo intervento del prof. Francesco Palazzi, quando sottolinea «come in un unitario progetto, la dilatazione ulteriore della discrezionalità in luogo dell'obbligatorietà e la separazione delle carriere, lascia fatalmente intravedere all'orizzonte un pubblico ministero che, dovendo ineludibilmente rispondere della accresciuta discrezionalità, può diventare il braccio esecutivo delle forze politiche di volta in volta (non si dimentichi che le maggioranze cambiano!) dominanti. Allora sì che la tenuta del quadro costituzionale sarebbe a rischio» e di ciò dovrebbe essere avvertiti anche le cittadine ed i cittadini.

*Presidente aggiunta gip Milano —

La riforma secondo Nordio

01816

01816

1

Le intercettazioni
Nordio vuole limitare le intercettazioni telefoniche ambientali e telematiche.

2

Il ruolo del pm
Per il ministro vanno riviste le mansioni dei pm perché alcuni sono «irresponsabili e ambiziosi».

3

Carriere separate
Secondo Nordio non ha senso che il pm appartenga allo stesso ordine del giudice.

4

Gli arresti
Nordio vuole togliere al gip la decisione sugli arresti cautelari richiesti dai pm.



In Senato

Nei giorni scorsi il ministro Carlo Nordio ha illustrato alla commissione Giustizia di Palazzo Madama le linee programmatiche del suo ministero e i punti della riforma

MAURO SCROBOGNA / L'ESPRESSO